

Roma, 29/01/2024  
Circ. n. 2/2024

**A TUTTE LE STRUTTURE UIL**

## **NOTA UIL sullo studio OCSE sull'economia italiana 2024**

### **Le Raccomandazioni dell'OCSE**

Pochi giorni fa sono state pubblicate le Raccomandazioni dell'OCSE (*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*) per l'Italia. Si tratta di un report periodico, redatto dalla suddetta organizzazione, che analizza lo stato dell'economia dei vari paesi che ne sono membri e fornisce indicazioni di policy su come intervenire per ciascuna area critica.

Per la UIL il report mette in evidenza problemi ampiamente noti e discussi del nostro Paese. Tuttavia, crediamo che la direzione indicata dall'OCSE preferisca l'austerità e che gli strumenti che suggerisce non possono essere totalmente condivisi in quanto vanno a penalizzare esclusivamente i lavoratori e i pensionati, i cui redditi sono già ben compromessi dall'inflazione.

Emergono, infatti, le solite criticità ampiamente analizzate e discusse in studi precedenti, riproponendo però le stesse raccomandazioni che poco o nulla hanno contribuito a migliorare le performance economiche del paese.

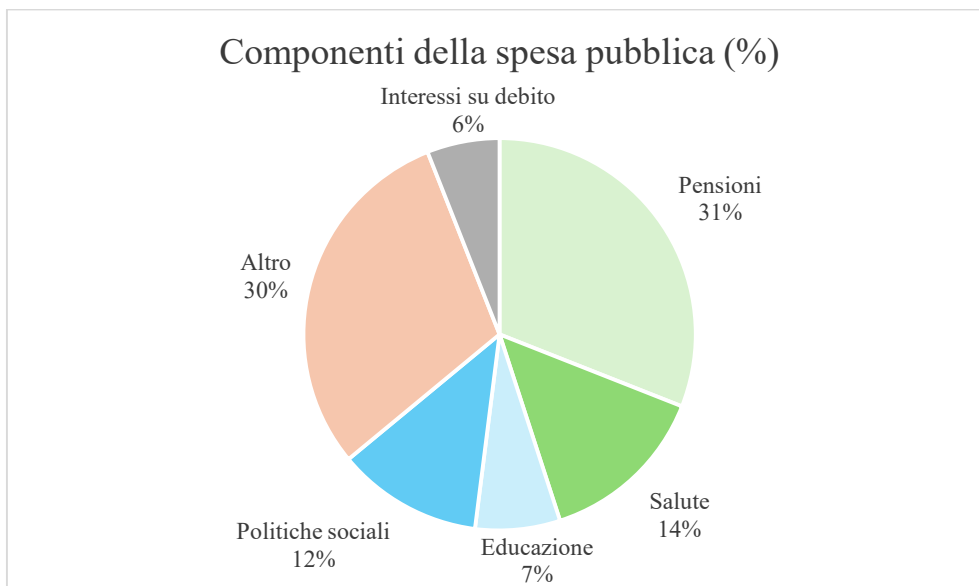
L'indicazione principale dello studio è quella di diminuire il rapporto tra il debito pubblico rispetto al PIL, che si attesta al 148,5% nel 2021 – rispetto ad una media dei paesi OCSE di circa 106,6% -, che potrebbe portare il nostro paese in una situazione di fragilità in caso di nuovi scenari di crisi.

Il report pone enfasi su come l'aumento del debito sia determinato dall'elevata spesa pubblica rispetto all'entrate. Le raccomandazioni dell'OCSE all'Italia vanno, dunque, nella direzione sia di ridurre le uscite sia di aumentare le entrate di bilancio dello Stato.

L'OCSE conferma la crescita modesta dell'Italia nell'immediato post-pandemia ma pone l'allerta sul rischio di un rallentamento nel prossimo futuro, soprattutto a causa delle tensioni internazionali che stanno determinando una contrazione del commercio mondiale e un irrigidimento del sistema finanziario.

## OCSE: Tagliare la spesa pubblica, tagliare le pensioni

Grafico 1: Suddivisione in percentuale della spesa pubblica



La principale raccomandazione dell'OCSE all'Italia per tagliare la spesa pubblica è quella di ridurre il costo delle pensioni, che, come risulta dal Grafico 1, corrisponde al 31% del totale. Innanzitutto, è importante segnalare che, in maniera del tutto arbitraria, l'OCSE non specifica nella propria analisi le componenti di spesa incluse nella categoria "Altro", escludendole in questo modo dalla possibilità di essere anch'esse oggetto di analisi e di revisione. Tuttavia, in questa categoria ricadono (anche ma non solo) tutte le forme di sostegno e ricapitalizzazione a enti privati, come aziende, banche e multinazionali, sotto forma di aiuti di stato ed incentivi fiscali che compromettono la concorrenza, generano discriminazioni sul mercato interno, e sollevano dubbi sull'equità delle politiche redistributive.

Con riferimento all'elevata spesa pensionistica, comunque, l'OCSE raccomanda di:

- Eliminare le forme di pensionamento anticipato;
- Confermare nel breve periodo la minore indicizzazione all'inflazione degli assegni pensionistici più cospicui;
- Prevedere nel medio-lungo periodo l'introduzione di un "contributo di solidarietà" sulle pensioni elevate calcolate con il metodo retributivo (o misto);
- Inserire un requisito anagrafico per i beneficiari delle pensioni di reversibilità.

Ciò detto, l'analisi dell'OCSE del sistema pensionistico italiano risulta incompleta, a tratti faziosa, e le raccomandazioni inapplicabili.

Concentrandosi sulle cosiddette “pensioni d'oro”, l'analisi non tiene conto delle riforme del 1995 e 2011 che hanno già modificato il sistema previdenziale nella direzione indicata dalle stesse raccomandazioni, ovvero legare l'età di pensionamento ai contributi versati oltre che all'età anagrafica. Ciò che rende il sistema pensionistico italiano eccessivamente oneroso sono, dunque, le pensioni in essere calcolate con il metodo retributivo (o misto) – che si esauriranno entro il 2040 e per le quali si raccomanda una minore indicizzazione all'inflazione e l'applicazione di un contributo di solidarietà. Tuttavia, su stessa ammissione dell'OCSE, tali raccomandazioni potrebbero non essere realizzabili, soprattutto se prolungate nel tempo invece che implementate “una tantum”, vista l'incostituzionalità di intaccare un diritto acquisito.

In questo senso, anche la raccomandazione di eliminare le forme di flessibilità in uscita risulta incongruente rispetto alla stessa analisi dell'OCSE. Infatti, tale previsione non risolve il problema dell'onerosità delle pensioni d'oro, che naturalmente arriveranno a scadenza nel 2040, e scarica i costi della transizione dal sistema misto a quello contributivo tutto sulle spalle degli attuali lavoratori e lavoratrici e i futuri pensionati.

Infine, anche per la raccomandazione sull'inserimento di un requisito anagrafico per i beneficiari della pensione di reversibilità vale il principio di incostituzionalità, già confermato da varie sentenze della Corte costituzionale.

### **Aumentare le entrate con un fisco più equo**

Con riferimento al sistema fiscale italiano, l'analisi dell'OCSE conferma il fatto che il carico tributario grava sproporzionatamente sui redditi dei lavoratori e delle lavoratrici e riconosce, sebbene implicitamente, l'ingiustizia dei sistemi fiscali forfettari e dei regimi di “flat tax”. Le raccomandazioni, dunque, vanno nella direzione di riequilibrare il sistema fiscale e in particolare:

- Reintrodurre la tassazione sulla prima casa e aggiornare le rendite catastali;
- Aumentare l'imposta di successione;
- Riordinare le “*tax expenditure*” che concorrono a determinare la base imponibile dell'imposte sul reddito;
- Limitare l'estensione dei regimi di “flat tax”;
- Contrastare l'evasione fiscale attraverso la promozione dei pagamenti digitali e la limitazione del contante.

Sebbene l'OCSE insista sulla necessità di riformare il sistema fiscale come strumento per favorire la crescita, spesso inteso nel senso di creare un ambiente favorevole per le imprese, il fine ultimo della tassazione dovrebbe essere quello di finanziare le politiche sociali e redistributive per contrastare le crescenti disuguaglianze tra la popolazione.

In questo senso, da una parte, sono condivisibili le raccomandazioni che vanno nella direzione di condannare la proliferazione dei regimi forfettari e l'estensione della cosiddetta "flat tax", che generano iniquità oltre ad essere contrarie al principio costituzionale di progressività del sistema fiscale.

D'altra parte, proprio per gli stessi principi di progressività ed equità del sistema tributario, la riforma del fisco, piuttosto che reintrodurre forme di tassazione sui patrimoni come la prima casa, dovrebbe andare nella direzione di superare la discriminazione oggi esistente tra la tassazione sui redditi da lavoro e quella sui redditi da capitale. In questo senso, la definizione di una base imponibile unica per tutti i redditi individuali e il riordino delle *tax expenditures* risponderebbe al doppio mandato di redistribuire più equamente il carico fiscale tra lavoro e capitale, creando contestualmente un sistema economico più dinamico, sostenuto anche dalla domanda interna, e dunque favorevole alla crescita così come richiesto dall'OCSE.

Infine, ma non meno importante, le raccomandazioni indirizzate al contrasto dell'evasione fiscale sono corrette e condivisibili. Insieme con l'ampliamento delle banche dati a disposizione della pubblica amministrazione andrebbe tuttavia finalmente prevista, come assoluta priorità, la possibilità di una loro condivisione tra tutte le agenzie e gli enti pubblici che si occupano dell'accertamento e del controllo tributario.

Vera Buonomo  
Segretaria Confederale